



Angeli senz'ali accanto ai malati

di Giulia Cananzi

Nata da un grande dolore, la perdita di un figlio, l'Associazione pro ammalati Francesco Vozza Onlus assiste e accompagna in due ospedali milanesi migliaia di pazienti. Tra loro molte persone sole e senza mezzi.

Tutto comincia in una clinica americana circa trent'anni fa. Riccardo Vozza (nella foto), primario al Fatebenefratelli-Oftalmico di Milano, sta accompagnando suo figlio Francesco di 14 anni, affetto da una rara forma di tumore cerebrale. Lui, medico, si ritrova dall'altra parte della barricata nel modo più drammatico: accanto a un figlio gravemente ammalato. Ed è solo. «Allora, mentre aspettavo in trepidazione che mio figlio venisse visitato, si avvicinò una donna di colore che iniziò a parlarmi; mi disse che anche lei aveva avuto un cancro, ma ne era guarita. Quel contatto fu un grande sollievo».

Francesco muore qualche tempo dopo al Fatebenefratelli, assistito con grande cura e partecipazione dai colleghi del padre. «Mi resi conto che, pur in quel dolore, il mio ruolo mi offriva il privilegio di sperimentare la *pietas*».

La morte di Francesco lascia a Riccardo un grande vuoto, ma anche una consapevolezza nuova: «Dovevo fare qualcosa – racconta – perché il ricordo di quel figlio meraviglioso non si spegnesse nel dolore e per dare valore a quell'esperienza vissuta. La medicina è importante ma solo la vicinanza degli altri "cura dentro". Credevo giusto che malati meno fortunati, come anziani soli, immigrati, persone povere ed emarginate potessero avere

la stessa attenzione che aveva avuto mio figlio». Lo fa per Francesco, lo fa per sé, lo fa per gli altri. È difficile in un'esperienza così profonda separare i piani. Forse non ha neppure senso. Il dolore fa spesso affiorare quella dimensione dell'io e del noi che appartiene alla nostra comune umanità e che, sola, può ridare colore alla vita. Il professor Riccardo si ricorda di quella donna nell'ospedale americano e non ha più dubbi.

Circa un anno dopo, nel 1984, fonda l'Associazione pro ammalati Francesco Vozza onlus, di cui tuttora è presidente. All'inizio è difficile inserirsi in un grande ospedale di una città frenetica e congestionata come Milano: «Volevo qualcosa di diverso dai biscottini delle signore distribuiti a Natale e Pasqua, volevo una vicinanza vera, un impegno che fosse anche civile». È la Milano frenetica e consumistica lo sorprende: «Non me l'aspettavo, eppure decine di persone si sono schierate al mio fianco con una generosità commovente». Oggi i volontari in attività sono 250 e gli ospedali coperti dai servizi dell'associazione sono due: il Fatebenefratelli-Oftalmico e il Macedonio Melloni, «dove nascono 2.500 bambini all'anno, moltissimi da mamme con pochi mezzi». Ci sono volontari al pronto soccorso «per informare e consolare i parenti in trepidazione», in corsia «per accompagnare» e fuori dall'ospedale

accanto ai pazienti in difficoltà. «Ci siamo resi presto conto – dice Vozza – che spesso il vero bisogno inizia con le dimissioni: malati anziani e soli, resi invalidi dalla malattia, ritornano di frequente in case dove non c'è nessuno. Alcuni non sono nemmeno più in grado di salire le scale. Così abbiamo organizzato un'assistenza domiciliare, ma anche un servizio di trasporto, per permettere di ritornare in ospedale per i controlli o la chemioterapia». I tagli alla sanità stanno rendendo sempre più prezioso il lavoro dei volontari dell'Associazione Vozza: «Sempre meno gente può pagarsi ticket, latte per i neonati o anche il semplice costo del trasporto in ospedale, mentre le strutture ospedaliere sono sempre più congestionate e impersonali. Il malato, invece, ha bisogno di calore umano, di tenerezza». Calore e tenerezza offerti al capezzale di uno sconosciuto da tanti volontari che nella normalità quotidiana vivono col tempo contato, con i problemi di tutti e la crisi che morde. Che cosa li spinge? Ride il professor Vozza alla provocazione: «Il mondo è migliore di quello che scrivono i giornali. Chiunque di noi in realtà cerca un senso, la pienezza di vita, qualcosa che valga davvero. Lo vedo tutti i giorni e per questo sono un ottimista. Non si ha neppure idea di quanta disponibilità, generosità, *pietas* questa "orrenda" società possa esprimere». ■

